

Domenica 11 aprile 2021, Milano Valdese
1^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 21,1-14 (Gesù appare in riva al mare di Galilea)

1 Dopo queste cose, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mare di Tiberiade; e si manifestò in questa maniera. 2 Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri dei suoi discepoli erano insieme. 3 Simon Pietro disse loro: «Vado a pescare». Essi gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla. 4 Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che fosse Gesù. 5 Allora Gesù disse loro: «Figlioli, avete del pesce?» Gli risposero: «No». 6 Ed egli disse loro: «Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete». Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. 7 Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!» Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare. 8 Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci. 9 Appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su, e del pane. 10 Gesù disse loro: «Portate qua dei pesci che avete preso ora». 11 Simon Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci; e, benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò. 12 Gesù disse loro: «Venite a fare colazione». E nessuno dei discepoli osava chiedergli: «Chi sei?» Sapendo che era il Signore. 13 Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce. 14 Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

L'ultimo racconto su Gesù; le ultime parole che i 4 Vangeli hanno da dirci sull'uomo di Nazareth.

Una conclusione che si rilancia in nuovi inizi a patto che si sappia percepire nel Risorto non tanto o non solo la certezza di un'eternità promessa, ma la linfa generatrice del nostro vivere quotidiano.

E che afferrare, tenere ferma questa consapevolezza comporti una qualche difficoltà, nei discepoli di allora come di oggi, l'epilogo del Vangelo di Giovanni ce lo rende molto chiaro.

Mi spiego: la domanda implicita in questo episodio è cosa farne dell'evento straordinario della resurrezione nell'ordinarietà delle nostre giornate abitate da gioie, sì, ma tanto anche da delusione, smarrimento e, da un anno a questa parte, tanta sofferenza.

E già perché, dopo il culto di Pasqua della scorsa domenica, a quella ordinarietà siamo tutte e tutti tornati, così come questi sette discepoli che hanno fatto ritorno a casa e, abbandonate le reti missionarie, sono tornati ad essere pescatori di pesci.

La resurrezione si trova ad essere in breve ricollocata nel passato di Cristo e auspicabilmente nel nostro futuro; comunque lontana da noi e dai nostri pensieri più immediati oscillanti tra ozi e negozi, i primi desiderati e dai secondi a volte fagocitanti.

In più grava su di noi questo sentimento misto di tristezza e vulnerabilità che ci logora, ormai da troppo tempo, rendendo piuttosto tremuli gli slanci dell'animo. Esausti e spaventati stiamo sperimentando

Allora, la domanda è: che modo sta vivendo in noi il Risorto, ora, proprio qui, adesso?

Perché questo ci chiede Giovanni, ma per far sì che la nostra risposta non sia istintiva ma esito di una riflessione, ci regala questo racconto di pesca, di pasto e di incontro che potremmo intitolare: la Pasqua istruzioni per l'uso.

Leggendolo si riattivano, quasi automaticamente, i ricordi di altri pasti consumati con Gesù, di altre moltiplicazioni di pani e di pesci, di altre apparizioni; si ripete nei discepoli perfino la stessa esitazione di Maria Maddalena che, di fronte alla tomba vuota, non riconosce il Risorto e lo scambia per un giardiniere.

Gesù sta sulla riva, ma loro non sapevano che era Gesù.

La miopia della fede che non sa mai valutare il valore della grazia che già possiede esita a comprendere l'identità di chi, morto, le è stato restituito vivo e vivo nei tempi infiniti di Dio.

E in effetti la narrazione sembra riavvolgersi su se stessa, si torna indietro. Non siamo più a Gerusalemme, luogo della croce, della sepoltura e della resurrezione, ma di nuovo in Galilea dove tutto è cominciato.

E' come se, dopo la morte e resurrezione di Gesù, fossimo trascinati a ritroso fino al tempo dell'attesa del Messia, il tempo dell'affannarsi a cercare il volto di Dio provando a risolvere con le nostre sole forze, la paradossale combinazione dell'alleanza tra infinità divina e finitudine umana.

E dunque, come i discepoli, ci accomodiamo tutte e tutti assieme sulla barca e gettiamo le reti dal lato sbagliato.

Risultato?

Fallimento, delusione che fanno diventare la rete, benché vuota, insopportabilmente pesante, così come può rivelarsi, insopportabilmente pesante, la vita in certi momenti.

Cristo è risorto ma ce ne siamo già dimenticati, assillati come siamo da problemi pratici e urgenti.

E in fondo, ci sentiamo in qualche modo giustificati, perché la resurrezione di Cristo non ha certamente trasformato il mondo nel Regno di Dio.

Il mondo non è luogo di Dio, è luogo degli uomini, con le sue antichissime terribili crisi, tragicamente sempre attuali.

Subiamo il caos e il turbamento per la ferocia atavica che lo svilupparsi della civiltà non riesce a reprimere. La fede si trova a disagio. Eppure è proprio qui che è chiamata a vivere e sperare.

E, del tutto inaspettata arriva una domanda: “Figlioli avete del pesce?”

E’ come se ascoltassimo una voce chiederci ” A che punto sei nei tuoi progetti? Risultati? come va la tua vita?”, mah, insomma, potrebbe andare meglio, risponderebbero molti di noi.

Ascoltami, continua la voce, la tua storia non è finita.

Ricomincia proprio da qui, da dove le tue aspettative si sono arenate. Ti fidi di questa voce amica, getti ancora una volta le reti, e la tua fiducia dà frutti inaspettati.

E allora capisci che ti è stata tesa una mano capace di sottrarti alle limitazioni opache della paura di non farcela, alla paralisi dell’inadeguatezza, alla fossa che il dolore ti scava attorno.

E sebbene tu ti sia completamente dimenticato che il Risorto vive accanto a te e per te, intuisci, insieme ai discepoli, che sei stato incontrato e coinvolto dal processo di amplificazione della vita che lo spirito della resurrezione porta con sé.

Capita così, all’improvviso, nel pieno della tua distrazione

E se il mondo non è ancora il luogo di Dio, comincia a delinearsi l’idea che Dio può essere il luogo del mondo, spazio che il Risorto ti invita ad abitare; quella dimensione di possibilità sempre nuove che scardina ogni condizione di umano confinamento.

Non sei più semplicemente impigliato nella vita, ma ti è dato celebrare una vita assolutamente viva, ininterrottamente in espansione ogni volta che Cristo ti si fa incontro.

Lo Spirito della resurrezione rende possibili le tue piccole rinascite, fondamentali esperienze di ritrovata energia creativa, di allargamento e reinvenzione della vita.

Gettate nuovamente le reti, la pesca è sovrabbondante, la mente dei discepoli si illumina e finalmente l'incontro può avere luogo.

Quando i discepoli giungono a riva, Gesù è accanto al fuoco e sulla brace c'è già del pane e del pesce, ma sta attendendo anche il loro pesce.

Da allora ad oggi, ogni nuovo incontro fra Cristo e la sua Chiesa è un'offerta di nutrimento da condividere, ed è, allo stesso tempo, la domanda su cosa vuoi investire la tua credibilità di essere umano, su quale significato punti per dare coerenza al tuo agire credente, qual è il gesto con cui riveli agli altri che lo spirito di resurrezione è la dinamica attiva del tuo discepolato.

Il Risorto continua ad essere maestro e indica anche ora la via.

Ognuno di noi come parte di una comunità che desidera restare in piedi anche di fronte all'urto delle sconfitte, che desidera vivere in maniera espansiva continuando a rinascere nel Cristo risorto, ognuna a e ognuno e le Chiese tutte, possono farlo respirando lo spirito della resurrezione, accogliendo l'invito a portare cibo ad una mensa già imbandita, accogliendo l'invito a partecipare ad un progetto già iniziato da prima che l'aria fosse cielo e la terra fosse suolo.

Siamo così resi capaci di essere risorsa per chi non ne ha, cibo per chi ha fame d'amore, essere presenza per chi è solo, essere vita per chi stenta ad averne una, ed essere ripresa del cammino per chi è rimasto troppo indietro.

E' lo spirito della resurrezione che permette alla Chiesa di testimoniare il vero, quando afferma che questo mondo non è abbandonato a se stesso, lacerato dai suoi stessi artigli.

Le istruzioni per l'uso della Pasqua si fermano qui.

Nessuna indicazione sul rispetto rigoroso del principale dogma di fede, ma un delicato avvertimento riguardo al fatto che è davvero un peccato ridurre la resurrezione a simbolo di eternità.

Perché se ci è dato di esistere pienamente, giorno dopo giorno, nonostante tutto, con il coraggio di guardare sempre avanti, questo accade grazie a Gesù Cristo, morto e risorto per noi, che ci regala, per impulso del suo spirito, continue piccole rinascite.

Amen